

ABDELHALEEM SOLAIMAN¹

VIVERE *IN BETWEEN*. MEDITERRANEO, IDENTITÀ
E ALTERITÀ NELLA SERIE TELEVISIVA EGIZIANA
«ZIZINIA»

Nel 1997, sullo sfondo di un cosmopolitismo ‘incerto’ nell’Alessandria d’Egitto della prima metà del Ventesimo secolo, approda sulla tv egiziana la prima stagione di

¹ Docente di letteratura italiana presso il Dipartimento d’Italianistica, Facoltà di Lingue (al-Asun), Università di Aswan. Nel 2019 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca con qualità di “eccellente” in «Studi comparati: lingue, letterature e formazione», con un progetto di ricerca intitolato «Sulle due sponde del Mediterraneo. La Resistenza come dimensione intellettuale ed esistenziale: Beppe Fenoglio e Ghassan Kanafani» presso l’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”. Attualmente è dottore di ricerca presso il Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell’Università degli Studi di Genova, e conduce studi in letterature moderne, comparate e postcoloniali.

«Zizinia»,² serie tv scritta e sceneggiata da Osama Anwar Okasha³ e diretta da Jamal Abdelhameed.⁴ L'ambientazione che copre il decennio degli anni '40 non è affatto casuale; si tratta di un passaggio epocale, un periodo storico di rapide e inevitabili trasformazioni, non limitate a questa città egiziana o al bacino del Mediterraneo, ma al mondo intero.

«Zizinia» mette in risalto la presenza attiva e la partecipazione diretta degli stranieri nell'Alessandria d'Egitto nella prima metà del Novecento, tenendo conto delle trasformazioni che hanno interessato la società locale e delle complesse dinamiche connesse alla convivenza tra stranieri e autoctoni all'interno di questa città storica del Mediterraneo. Okasha sceglie di porre il focus sulla comunità italiana,⁵ riflettendo ampiamente su come la comunità egiziana alessandrina sia inestricabilmente intrecciata con la cultura, l'identità e la tradizione dell'Europa. L'ambientazione negli anni Quaranta consente a Okasha di condurre una profonda analisi antropologica sui temi dell'integrazione, della convivenza multiculturale e della questione identitaria, suscitando riflessioni scomode sul rapporto tra colonialismo e cosmopolitismo in questa città. L'identità è il tema centrale di questa fiction televisiva; lo spettatore si trova di fronte a una duplice ambiguità: l'incerta identità del personaggio principale «Bishr/Pucci» e l'incerta identità del luogo stesso in cui vive il personaggio e in cui viene ambientata la vicenda: Alessandria d'Egitto.

2 Il titolo «Zizinia» «زِيْزِيْنِيَا» è il nome di un famoso quartiere dell'Alessandria d'Egitto, che, a sua volta, deriva dal nome dell'omonimo famoso console belga in Egitto. La prima stagione di «Zizinia», intitolata «al-Waly wa l-Khawaja» «الْوَالِي وَالْحَوَاجَة» «Il derviscio e lo straniero», approda sulla tv egiziana nel 1997 e viene ambientata nell'Alessandria d'Egitto degli anni '40, precisamente a partire del 1941 con il bombardamento nazifascista della città alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale. Nel 2000 esce la seconda stagione, intitolata «al-Lail wa l-Fanar» «الليْل وَالْفَنَار» «La notte e il faro», e qui le vicende coprono l'arco temporale che inizia con la guerra arabo-israeliana del 1948 per concludersi nel 1951. Una terza e importante stagione, che secondo il progetto iniziale avrebbe dovuto coprire gli anni '50, non vide la luce a causa di motivi finora non chiari; secondo la stampa sarebbero sorti dei conflitti tra lo sceneggiatore e il regista nel corso della seconda stagione.

3 Osama Anwar Okasha (Tanta, 1941 - Il Cairo, 2010) è uno sceneggiatore pioniere e punto di riferimento per lo storytelling televisivo egiziano e arabo, è stato ed è ancora un maestro per tante generazioni di sceneggiatori arabi.

4 Jamal Abdelhameed (Il Cairo, 1951) è un regista di serie famose nel panorama televisivo egiziano, come ad esempio *Ali Baba e i quaranta ladroni* (1995), serie tv tratta liberamente dall'opera orientale più famosa *Le mille e una notte*. Abdelhameed è stato anche il regista di «*Bint min Shubrah*» «بِنْت مِن شُبْرَا» «Una ragazza di Shubrah», fiction televisiva tratta dall'omonimo romanzo di Fathi Ghanem (Il Cairo, 1924 - Il Cairo, 1999) (1ª ed. Il Cairo, Dar al-Hilal, 1986): l'opera, ambientata negli anni Trenta e Quaranta del Ventesimo secolo, è incentrata sulle comunità straniere occidentali in Egitto, in particolare sulla vita dell'italiana Maria, una ragazza nata e cresciuta in Egitto ed è stata una testimone di grandi eventi storici, politici, religiosi e sociali del paese prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale.

5 In quell'epoca la comunità italiana in Alessandria d'Egitto si considera la seconda comunità dopo quella greca. Cfr. Marta Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani 1917-1947*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

«Zizinia» è in primo luogo la storia personale di Bishr Amer Abdelzاهر o Pucci De Lorenzi,⁶ figlio di padre egiziano e madre italiana: «Io sono la domanda e la risposta, io sono la chiave del segreto, io sono la soluzione del rebus, io sono Bishr Amer Abdelzاهر».⁷

Siamo all'inizio degli anni '40 del Ventesimo secolo, dove l'Alessandria d'Egitto vive un drammatico momento storico e diviene nello scacchiere del Mediterraneo, scenario di scontri tra le grandi potenze mondiali. Questa fiction sceglie, fin dalla presentazione della prima puntata sul piccolo schermo, di lasciare la feroce guerra in corso sullo sfondo, per dare rilievo al contrasto di due mondi, in questo momento storico di grande tensione: da una parte ci sono gli stranieri europei che si sentono padroni di casa ma nello stesso tempo si sentono minacciati dall'incertezza del domani, dall'altra parte ci sono gli egiziani, protagonisti di una mobilitazione patriottica contro il colonialismo, stanchi della lunga presenza degli stranieri europei, visti ormai come invasori. La tensione tra questi due mondi è palpabile e il clima che prevale è quello della paura, della diffidenza e soprattutto dell'incertezza.

La vita di Bishr/Pucci è sospesa tra questi due mondi. Lui è il nucleo intorno al quale si svolge l'intera vicenda ed è l'elemento principale con cui Okasha introduce lo spettatore a un grande tema del Novecento, nodo letterario, filosofico, cinematografico e televisivo, cioè quello dell'identità. Bishr/Pucci è il personaggio "mediterraneo" che si trova a vivere *in between*, in bilico tra egizianità e italianità, tra Oriente e Occidente, tra islam e cristianesimo, tra arabo e italiano, costretto continuamente a negoziare tutto questo. Okasha crea questa figura dicotomica del personaggio, scava nella sua psicologia, riflette sulle vere ragioni interiori del suo smarrimento esistenziale, indagando la complessità della questione identitaria nella vita di una persona, dove due identità mediterranee, veri e propri poli opposti, s'incontrano, si scontrano, e inevitabilmente s'influenzano a vicenda.⁸

Per molti egiziani – e per i suoi fratellastri stessi – Bishr non è un vero egiziano,

6 Bishr Amer Abdelzاهر o Pucci De Lorenzi è il personaggio principale di «Zizinia», un ruolo interpretato da Yahya Al Fakharany (Il Cairo, 1945), un attore egiziano di grande successo nel cinema, nella televisione e anche in teatro.

7 È la frase introduttiva del personaggio principale con cui inaugura tutte le puntate in entrambi le stagioni della serie tv.

8 Okasha è autore di romanzi e raccolte di racconti. Una prima peculiarità di «Zizinia» è la letterarietà o l'intreccio romanzesco delle scene: la fiction televisiva è presentata come se fosse una fiction letteraria. «Zizinia» non rappresenta un'eccezione: guardare una serie tv scritta e sceneggiata da Okasha è proprio come leggere un romanzo, perciò la sua fiction, oltre a presentare il contesto storico e socio-culturale in cui viene ambientata la vicenda, indaga soprattutto profondamente le psicologie dei personaggi, i sentimenti, le passioni, le motivazioni, le aspirazioni, le contraddizioni. Questa vena romanzesca illumina in modo magistrale il mondo interiore e la profonda crisi esistenziale di Bishr/Pucci, diviso fra queste due anime e due realtà mediterranee più imminenti. È questa, d'altronde, la peculiarità della sua produzione televisiva più matura e rappresentativa.

ma un “meticcio”, un estraneo che non dovrebbe nemmeno essere fra di loro. La sua presenza potrebbe avere influssi negativi e minacciare l'identità nazionale egiziana. La percezione della presenza occidentale come minaccia è esacerbata in Egitto dalle circostanze storiche; di conseguenza essere figlio di madre italiana o “europea” è considerato una colpa o addirittura un tradimento. Questa sua condizione di “colpevole” e di “traditore” non gli dà, ad esempio, il diritto di partecipare alla liberazione dell'Egitto o di esprimere la propria opinione su questioni legate al patriottismo.

D'altro canto, Pucci è considerato da molti italiani come un “mezzo sangue”: la sua parte egiziana “inferiore” potrebbe mettere in pericolo l'identità italiana “superiore”. Il matrimonio di sua madre Francesca De Lorenzi con l'egiziano Amer Abdelzاهر è percepito ancora una volta come un tradimento, un errore insanabile, una macchia indelebile sul vestito dell'identità italiana. Nessuna delle due società lo accetta così come è; ciascuna di esse vorrebbe costringerlo a rinnegare l'altra sua parte, cioè negare la sua parte egiziana in favore di quella italiana o il contrario.

Due immagini quindi, lontane e contrastanti, create razzisticamente da questi due mondi nei confronti di Bishr/Pucci, il quale si trova costretto a vivere spaesato tra doppie appartenenze, doppie assimilazioni e soprattutto doppi razzismi. Okasha, fin dalle prime puntate e in tutta la serie tv, fino alla fine dell'ultima puntata della seconda stagione, non smette mai di scavare a fondo nei rapporti che il personaggio intrattiene quotidianamente con l'altro, e rende manifesti i suoi dubbi e le sue paure nei confronti di queste due realtà complesse.

La sua identità è in bilico tra egizianità e italianità, ma lui è incapace di rinunciare a una componente identitaria a favore dell'altra. Entrambe le società gli hanno indicato valori e orientamenti che hanno contribuito alla formazione della sua personalità. Ma i suoi sentimenti restano in armonia con entrambe le realtà e non con una sola. Okasha è acutissimo nello svelare allo spettatore il mondo interiore del personaggio, e lo spinge spesso a domandarsi: nel caso in cui Bishr rinunciassi alla sua parte italiana in favore a quella egiziana o qualora Pucci rinunciassi alla sua parte egiziana in favore di quella italiana, la società prescelta lo accetterà pienamente o continuerà a considerarlo ancora un “meticcio”?

Sentirsi, quindi, “un diverso”, escluso ed emarginato da entrambi i mondi a cui dovrebbe appartenere, lo costringe a una dimensione di *alterità* sia nella società egiziana paterna che in quella italiana materna, è proprio quella condizione di alterità doppia che angustia interiormente il personaggio. La sua diventa inevitabilmente una vita sospesa tra questi due mondi, una condizione esistenziale che lo porta a sentirsi sempre *in between*, *fuori luogo*, *sempre nel posto sbagliato*,⁹ a vivere gli spazi in una prospettiva mobile e a porre una distanza tra se stesso e le persone conosciute e i lu-

9 È un rimando intertestuale al testo autobiografico dell'intellettuale statunitense di origine palestinese Edward Said (Gerusalemme 1935 - New York 2003): *Sempre nel posto sbagliato* (Feltrinelli, Milano, 2000).

ghi attraversati e vissuti. È uno smarrimento esistenziale che lo costringe a vivere la solitudine e l'alienazione. È la sensazione di trovarsi in un "porto" tra le due sponde del mediterraneo, una condizione che il protagonista stesso, malgrado la sua costante attenzione a nascondere questa "febbre" interiore, esplicita in un dialogo con lo zio materno Giovanni De Lorenzi:

Bishr/Pucci: A dire il vero, non volevo parlare con nessuno di voi.

Giovanni: È chiaro! Ciò significa, quindi, che hai già fatto le tue scelte e hai preso le tue decisioni?

Bishr/Pucci: Di quali scelte e decisioni stai parlando?

Giovanni: Voglio dire che la tua metà italiana si è arresa alla metà egiziana, e che hai deciso di vendere Zizinia in favore di Karmuz.

Bishr/Pucci: Io non ho preso decisioni, né ho fatto scelte, né ho venduto. Sto ancora nel porto, i miei occhi stanno fissando ciò che entra e ciò che esce, sono ancora incapace di vedere un'immagine fissa che non si muove davanti ai miei occhi, io personalmente mi sto dondolando, qualche volta il vento mi porta verso di voi, qualche altra volta mi porta verso Karmuz. Anche quando ho deciso di scegliere una casa, l'ho scelta sul confine, fra "Mahattat ar-Raml" e "Midan al-Manshiyyah", a destra c'è Saad Zaghoul e a sinistra il khedive Ismaeil.

Giovanni: Sei in delirio e hai la febbre.

Bishr/Pucci: Bravo davvero! Sai che c'è una nuova febbre che si chiama «Febbre del Mediterraneo»?

Giovanni: Sii un po' serio!

Bishr/Pucci: Sono del tutto serio. Però, ciò che mi fa ridere davvero è che sto pensando, invece del nome «Febbre del Mediterraneo» perché non la chiamano «Febbre di Pucci Bishr Amer De Lorenzi»?¹⁰

Nella serie tv, Okasha presta particolare attenzione agli aspetti di questa "vita *in between*" che Bishr/Pucci è costretto a vivere:

1. I contrasti tra la cultura egiziana del padre (Amer Abdelzaher) e quella italiana della madre (Francesca De Lorenzi) sono evidenti. Bishr/Pucci, nonostante i suoi ininterrotti tentativi, non sa riconciliare in sé questi due mondi, si muove quotidianamente tra di essi senza riuscire a trovare la propria strada in nessuno dei due. Questa crisi diventa, quindi, una fonte e una motivazione primaria delle sue contraddizioni esistenziali. Per lui, solo per citare un esempio, diventa normale, anzi un diritto, che suo padre si sposi con un'altra o anche con altre due, anche più giovani di lui, ma quando sua madre sceglie di fare lo stesso sposando un altro uomo, Bishr non riesce a giustificare e perdonare tale comportamento, non lo considera un diritto o una libertà personale, e decide di rompere con lei. Tale matrimonio è così scioccante per lui al punto da creare una frattura insanabile tra sé e lei. E questo è stato un motivo

10 *Zizinia*, Seconda stagione, puntata n. 05 (minuti 07.40 – 08.56). Con «Zizinia» il personaggio si riferisce al quartiere borghese occidentale in cui vive sua madre. «Karmuz» è, invece, il quartiere popolare in cui vive il padre egiziano. Non solo le scene di dialogo della serie tv, come quella sopracitata, ma anche le scene di silenzio aiutano lo spettatore a delineare il ritratto del personaggio e del suo complesso mondo interiore, evocando riflessioni e domande esistenziali che potrebbero rimandare ai grandi testi letterari e filosofici novecenteschi.

in più per essere considerato dalla comunità italiana alessandrina come un “egiziano orientale arretrato”.

2. La sua storia d’amore infelice e tormentato con Aida,¹¹ una donna egiziana divorziata che conduce una vita agiata all’occidentale, è un altro aspetto della sua inquietudine. I dubbi che lo assalgono sul comportamento di lei e sulle sue precedenti relazioni con altri uomini gli impediscono di prendere una decisione nei confronti di chi rappresenta il suo unico amore. Questo induce Aida, in un momento di debolezza, o forse spinta da spirito di vendetta, a sposarsi con un altro uomo. Bishr percepisce questo suo gesto come un tradimento, esattamente come il matrimonio di sua madre. In una scena della serie tv, quando lui si imbatte in sua madre e Aida nello stesso luogo dopo lungo tempo, decide di allontanarsi subito, dicendo nervosamente a entrambe: «Oggi il Caso mi ha giocato un brutto scherzo. Sono venuto apposta a vedere, in una sola notte, le due donne che mi hanno tradito, che mi hanno colpito alla schiena».¹²

3. Il fallimento della storia d’amore con Aida lo fa entrare in un’altra profonda crisi. È una perdita che fa emergere la sua contraddizione (e anche la sua ipocrisia), quando decide di sposarsi nello stesso mese non con una, ma con ben due ragazze: una ragazza egiziana che si chiama Azizah e una ragazza italiana che si chiama Valeria. Si tratta in entrambi i casi di matrimoni di interesse, senza amore: sposa Azizah per riuscire al solo scopo di ottenere un posto nel parlamento egiziano; e sposa Valeria per non perdere il patrimonio di suo zio Giovanni De Lorenzi.¹³ In un tentativo di capire il comportamento irregolare di Bishr/Pucci, il co-protagonista della serie tv e il suo unico amico il derviscio Abdelfattah spiega: «È l’antica storia del figlio di Adamo: la storia del debole che tenta di vincere la debolezza con le illusioni, del presuntuoso che fugge da ciò che capisce».¹⁴ E quando il derviscio ricorre ad Aida e la prega di aiutarlo a salvare Bishr/Pucci da se stesso, e nel suo tentativo di giustificare il comportamento dell’amico, dice: «Si sta sbattendo come un uccello appena macellato, principessa».¹⁵

4. Il nome stesso del personaggio è problematico e conflittuale: a Karmuz lui si chiama Bishr, a Zizinia si chiama invece Pucci. Anche il nome,¹⁶ quindi, riflette la

11 Aida è un personaggio femminile molto complesso e analizzare la sua personalità in questa fiction televisiva merita un discorso ampiamente a parte.

12 *Zizinia*, Seconda stagione, puntata n. 01 (minuti 33.12 – 33.20).

13 Nel tentativo di giustificare agli egiziani il suo matrimonio con l’italiana Valeria, Bishr dice di averla sposata per una pura questione nazionale, per prendere la ricchezza dalla sua ricca parte italiana e darla alla sua povera parte egiziana.

14 *Zizinia*, Seconda stagione, puntata n. 33 (minuti 07.07 – 07.17).

15 *Ibid*, (minuti 12.19 – 12.25).

16 La questione conflittuale del nome corre come un filo rosso nella letteratura di lingua italiana scritta da migranti, compresi gli arabofoni. Ad esempio, attraverso un personag-

sua identità *in between*. Il fatto di cambiare quotidianamente nome come cambiare il proprio abito/ruolo lo tormenta e aumenta fortemente il fardello della sua condizione, contribuendo a creare un continuo squilibrio tra le due personalità che vivono in conflitto nella sua anima. Esiste sempre un conflitto interiore silenzioso tra il nome di Bishr e il nome di Pucci. Non solo: da una parte gli egiziani che vogliono offenderlo o marcare la sua diversità, ad esempio, lo chiamano “Pucci” “Khawaja Pucci”, e analogamente gli italiani che vogliono offenderlo o farlo sentire inferiore lo chiamano “Bishr” “l’egiziano Bishr”. È, quindi, il peso quotidiano di un doppio complesso di inferiorità.

5. I suoi diversi modi di agire costituiscono quasi due condotte di due personaggi distinti: il personaggio Bishr che, a Karmuz, mantiene le tradizioni di una società egiziana tradizionale e conservatrice è lo stesso personaggio che, a Zizinia, passa le notti a ballare con le donne, ad ascoltare la musica raffinata occidentale, a bere il vino, ecc.

6. Il personaggio è *in between* nell’aspetto fisico: occhi verdi tipici degli italiani e capelli corti e ricci tipici degli egiziani.¹⁷

7. Il personaggio è *in between* nel lavoro: il commerciante popolare di Karmuz che dirige con i suoi fratellastri il commercio locale in un semplice negozio del padre è lo stesso raffinato uomo d’affari a Zizinia che dirige con suo zio materno e sua madre grandi società internazionali di import-export.

gio bengalese migrante in Italia che ha paura di perdere il nome dei suoi antenati, lo scrittore italo-algerino Amara Lakous, sottolineando l’importanza del nome per questo personaggio migrante e per l’uomo in generale, riporta questa citazione di Freud: «Questa sera mi sono soffermato a lungo su queste parole di *Totem e Tabù* di Freud: Il nome di un essere umano è un elemento del suo essere, anzi, è una parte della sua anima». Amara Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, Edizioni E/O, Roma, 2006, p. 72. «Zizinia» è anche una fiction televisiva sull’Italia dell’emigrazione, cioè una fiction sull’esperienza degli italiani all’estero, in Egitto, perciò potrebbe dialogare con molti testi narrativi della migrazione in lingua italiana, vale a dire quei testi narrativi che hanno come tema centrale l’esperienza della migrazione e scritti da autori non italofoeni. Le tematiche di «Zizinia» si intrecciano, quindi, inevitabilmente, con molte tematiche della letteratura migrante, soprattutto per quanto riguarda la questione identitaria e questa condizione di vivere *in between*. Ad esempio, in un’altra opera letteraria dello stesso scrittore Amara Lakhous (*Divorzio all’islamica a viale Marconi*), avviene questo dialogo tra una delle due voci narranti e un ragazzino egiziano che vive a Roma:

«- Bravo! Parli un romanesco perfetto. Dove l’hai imparato?
- Normale. Sono nato a Roma. I miei amici sono quasi tutti romani.
- E quante lingue parli?
- L’arabo, l’italiano, il romanesco e un po’ di inglese.
- Bravo.
- Normale.
- Sei molto fortunato.
- Io fortunato? Non direi proprio!
- Perché?
- A Roma mi chiamano l’egiziano e al Cairo l’italiano.
- Né carne né pesce, vuol dirmi Galal. Come essere dappertutto e da nessuna parte. Bella fregatura!». Amara Lakhous, *Divorzio all’islamica a viale Marconi*, Edizioni E/O, Roma, 2010, p. 157.

17 Non è, quindi, casuale la scelta di Yahya Al Fakharany di interpretare questo ruolo.

8. Il personaggio è *in between* anche nel modo di vestire. Bishr indossa la Gala-beyah e il tarbush quando è a Karmuz. Pucci, invece, si veste all'occidentale a Zizinia, mettendosi la giacca e il berretto.

9. Bishr è *in between* anche nella lingua: arabo e italiano. È una lingua multiforme che esprime una cultura ibrida e un'identità meticcica. Questa sua lingua di comunicazione quotidiana che dovrebbe essere una lingua dell'incontro, diventa, soprattutto, in quel momento storico di grande tensione e di grande diffidenza, una lingua dello scontro.

10. Il personaggio è *in between* nel luogo; prevalgono in lui due sentimenti: un sentimento di legame e di appartenenza e al tempo stesso un sentimento di estraneità e, si potrebbe anche dire, di *esilio*, nel senso geografico e psicologico del termine. Lo spazio geografico, elaborato dallo sceneggiatore e dal regista, si configura spesso per il personaggio come una condizione di estraneità o, per meglio dire, di conflittualità.¹⁸ L'ambiente è sempre governato dall'accentuarsi di toni negativi che costringono il personaggio ad abbandonare sia il quartiere di Karmuz che il quartiere di Zizinia, scegliendo un'abitazione a metà strada, nella piazza che divide i due quartieri.

Non solo, ma si possono cogliere altri aspetti della vita *in between* di Bishr/Pucci in questa fiction televisiva. La questione identitaria del personaggio potrebbe essere accostata, in qualche modo, alla dialettica dei due sistemi identitari di cui ha parlato il sociologo inglese di origine giamaicana Stuart Hall, cioè la dialettica di *tradition/translation*.¹⁹ Qui il personaggio è incapace di rinunciare a uno di questi due mondi e

18 Sostanzia ciò quella propensione del personaggio di abitare l'albergo, un luogo che esprime senso di provvisorietà e non di fissità.

19 Cfr. Stuart Hall, *The Question of Cultural Identity*, in Stuart Hall, D. Held, A. G. McGrew, *Modernity and its Futures*, Polity Press, Cambridge, 1992, pp. 274-325. Anche se con questa dialettica Hall dedicasse il suo discorso a un caso identitario diverso, cioè quello del migrante straniero indeciso fra due appartenenze, quella di provenienza e quella di destinazione, ciò non impedisce di accostare a questa dialettica il caso di Bishr/Pucci, anzi la condizione del personaggio creato da Okasha è più grave della condizione di un migrante straniero: Bishr/Pucci non è quel personaggio migrante che è venuto in Egitto da un altro paese in cerca di lavoro o di fortuna, ma il personaggio che è nato, cresciuto e vissuto in questa terra, è la terra di suo padre ma anche di sua madre. Questa sua condizione potrebbe essere accostata anche alla condizione dei migranti di seconda generazione in Italia, una condizione su cui si focalizzano maggiormente anche la scrittura dell'italiana di origine somala Igiaba Scego. Cfr. Igiaba Scego, *La mia casa è dove sono*, Rizzoli, Milano, 2010; Igiaba Scego *et al.*, *Pecore nere. Racconti*, a cura di Flavia Capitani / Emanuele Coen, Editori Laterza, Bari, 2005. Igiaba Scego, nel racconto *Salsicce*, in quest'antologia di racconti, descrive ad esempio quando si sente somala e quando si sente italiana: «Mi sento somala quando: 1) bevo il tè con il cardamomo, i chiodi di garofano e la cannella; 2) faccio le cinque preghiere quotidiane verso la Mecca; 3) mi metto il dirah; 4) profumo la casa con l'incenso e l'unsi; 5) vado ai matrimoni in cui gli uomini si siedono da una parte ad annoiarsi e le donne dall'altra a ballare, divertirsi, mangiare... insomma, a godersi la vita; 6) mangio la banana insieme al riso, nello stesso piatto intendo; 7) cuciniamo tutta quella carne con il riso e l'angeelo; 8) ci vengono a trovare i parenti dal Canada, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dall'Olanda, dalla Svezia, dalla Germania, dagli Emirati Arabi e da una lunga lista di stati che per motivi di spazio non posso citare in questa sede. Tutti parenti sradicati come noi dalla madrepatria; 9) parlo in somalo e mi inserisco con toni acutissimi in una

di svincolarsi dalle loro implicazioni identitarie. I suoi tentativi di riconciliazione tra loro sono infiniti e quotidiani, il che potrebbe portare a parlare di due sistemi identitari nella sua personalità. Il primo è il sistema identitario di Bishr, cioè il sistema identitario egiziano che mira a conservare la purezza della sua egizianità, rifiutando ogni contaminazione che potrebbe derivare dalla società materna, giacché questo potrebbe essere un pretesto per accusarlo di non essere un egiziano puro. Il secondo è, invece, il sistema identitario di Pucci, cioè il sistema identitario italiano, con cui il personaggio mira ad attraversare le frontiere della *tradition*, di aprirsi di più alla società materna, ma nello stesso tempo non smette di costruire barriere affinché questi attraversamenti e queste aperture rimangano chiusi dentro questo sistema identitario italiano. Il primo sistema identitario lo rende chiuso e ossessionato dal voler confermare la sua identità egiziana più dei suoi stessi connazionali, è una forma esagerata di difesa dell'identità e riflette il bisogno interiore di riconoscersi pienamente e di essere accettato in questa società. Dall'altro lato il secondo sistema lo induce a non smettere di avvicinarsi alla cultura materna e di conseguire un ruolo in questa società italiana. Il personaggio deve vivere questo duplice sistema identitario in tutta la sua complessità e contraddittorietà, dove ogni sistema si pone come ostacolo o in alternativa all'altro. Bishr/Pucci, quindi, per essere accettato pienamente da entrambe le società a cui sente di appartenere, decide di cambiare e scambiare ruoli e parti per rimodellare ogni parte della sua identità in base alle esigenze di ogni società. È una dialettica tra apparenza e realtà, è l'uso di maschere. Il personaggio non riesce a creare l'equilibrio ambito, e il bisogno di trovare un senso e un posto in entrambi i suoi mondi, come si è già visto, lo fa cadere nella contraddizione esistenziale. La sua identità è in apparenza un'identità aperta e liquida, ma in sostanza è un'identità in crisi, è un personaggio tormentato, scisso interiormente e pieno di contraddizioni. I due sistemi identitari contraddittori conviventi nella sua personalità non sono che la risposta inevitabile alle sue insicurezze, dovute a una duplice emarginazione, una duplice assimilazione e una duplice alterità. Questa identità molteplice, che si osserva nella molteplicità dei ruoli che il personaggio ricopre quotidianamente, crea

conversazione concitata; 10) guardo il mio naso allo specchio e lo trovo perfetto; 11) soffro per amore; 12) piango la mia terra straziata dalla guerra civile; 13) più altre cento cose e chi se le ricorda tutte! Mi sento italiana quando: 1) faccio una colazione dolce; 2) vado a visitare mostre, musei e monumenti; 3) parlo di sesso, uomini e depressioni con le amiche; 4) vedo film dei seguenti attori: Alberto Sordi, Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Totò, Anna Magnani, Giancarlo Giannini, Ugo Tognazzi, Roberto Benigni, Massimo Troisi; 5) mangio un gelato con stracciatella, pistacchio e cocco senza panna; 6) mi ricordo a memoria tutte le parole del 5 maggio di Alessandro Manzoni; 7) sento per radio o tv la voce di Gianni Morandi; 8) mi commuovo quando guardo negli occhi l'uomo che amo, lo sento parlare nel suo allegro accento meridionale e so che non ci sarà un futuro per noi; 9) inveisco come una iena per i motivi più disparati contro primo ministro, sindaco, assessore, presidente di turno; 10) gesticolo; 11) piango per i partigiani troppo spesso dimenticati; 12) canticchio Un anno d'amore di Mina sotto la doccia; 13) più altre cento cose e chi se le ricorda tutte!» Igiaba Scego, *Salsicce, Pecore nere*, cit., pp. 29-30.

l'alienazione e lo conduce inevitabilmente a chiedersi: «Chi sono io e a quale mondo appartengo davvero?».

In «Zizinia» la questione privata di Bishr/Pucci si intreccia perfettamente con la questione pubblica di Alessandria d'Egitto, e l'incertezza identitaria del personaggio esprime simbolicamente l'incertezza identitaria della città. Si tratta, dunque, di un ulteriore punto d'interesse per questa serie di Okasha.

Questa città del Mediterraneo che si svegliò l'11 luglio 1882 sotto un bombardamento della flotta britannica, e, dopo una lunga occupazione coloniale, si trova a svegliarsi ancora una volta nel 1941 sotto nuovi bombardamenti che arrivano ancora una volta dall'altra sponda del Mediterraneo. Tali bombardamenti del 1941 sono più feroci e devastanti di quei bombardamenti del 1882 e non arrivano solamente dal mare ma anche dal cielo.²⁰ La città si trova totalmente abbandonata, inerme e sottomessa. Il presente dominato dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale è fragile, il futuro è ignoto e privo di qualsiasi certezza.

Alessandria d'Egitto degli anni Quaranta, come il personaggio Bishr/Pucci, si trova quindi a vivere una condizione *in between*:

1. La città, diventata improvvisamente teatro di guerra, deve affrontare la minaccia e l'avidità di grandi potenze occidentali: da una parte essa cade sotto il peso del lungo colonialismo britannico, dall'altra l'arrivo massiccio di quei nazifascisti attraverso il mare, il deserto e anche il cielo, non è affatto tranquillizzante; la loro condizione è vista in qualche modo a metà strada tra «possibili salvatori» e «possibili nuovi colonizzatori».²¹

Con «Zizinia» è evidente l'ambizione di Okasha di superare il nazionale verso il

20 Alessandria d'Egitto non è lontana da quello che succede in altre grandi città del mondo, come Mosca, Roma, Napoli, Parigi, Tokyo, Londra, che vivono la stessa tragedia dei bombardamenti. La prima scena con cui si inaugura la prima stagione è proprio quella del terribile bombardamento notturno contro la città, un'incursione aerea e marittima che è durata più di quattro ore senza interruzioni. La tragedia della città colpita ha ispirato numerose opere letterarie, cinematografiche e televisive. Il grande romanziere alessandrino Ibrahim Abdelmagid (Alessandria, 1946), nella sua trilogia dedicata alla città natia, intitola emblematicamente il primo romanzo che descrive tale momento storico *Nessuno dorme ad Alessandria* (لا أحد ينام في الإسكندرية) (1ª ed. 1996), cioè nessuno può dormire ad Alessandria per l'incubo della feroce guerra che incombe.

21 Abbas Mahmoud al-Aqqad (Aswan 1889 – Il Cairo 1964), uno dei grandi intellettuali egiziani di quell'epoca che si impegnò a chiedere l'indipendenza dell'Egitto dal colonialismo britannico, con lungimiranza è stato fra i primi a schierarsi contro il nazifascismo scrivendo un libro importante pubblicato nel 1940 *Hitler nell'Equilibrio* (هتلر في الميزان), in cui attacca il nazifascismo e invita i suoi connazionali a non farsi trarre in inganno e a lottare sia contro le idee nazifasciste che contro il colonialismo britannico. Lui, dopo lunghe ricerche personali svolte sul Fascismo e sul Nazismo in Europa, non riesce a vedere nei nazifascisti, con queste idee che rappresentano una minaccia diretta ai valori della libertà e della democrazia, possibili futuri sostenitori della liberazione dell'Egitto dall'incubo del colonialismo. Quando l'esercito di Hitler si è avvicinato molto all'Egitto, e dietro consiglio di molti amici per paura di vendita da parte di Hitler, Abbas al-Aqqad fuggì dal Cairo per il Sudan.

transnazionale o, per meglio dire, creare l'intersezione tra nazionale e transnazionale, tra locale e globale. La città egiziana diviene così una sorta di città-mondo, ovvero di un pezzo di questo tessuto orientale mediterraneo²² a partire dal quale si può rappresentare il mondo intero, inquadrando e intrecciando le vicende interne della città egiziana nel più ampio contesto mediterraneo e internazionale. Questa serie non racconta solo l'Alessandria d'Egitto, lontana e isolata dal frastuono della feroce guerra, ma racconta anche l'Italia, l'Europa, il Mediterraneo e il mondo intero. Le ultime puntate della serie, ad esempio, mettono anche in risalto gli Usa che iniziano a imporsi come nuova potenza mondiale e che iniziano ad avere un ruolo attivo nella vita di Alessandria.

Il destino della città è legato, quindi, al destino della Seconda Guerra Mondiale, e l'orizzonte dello scenario che si sarebbe delineato all'indomani della fine di questa guerra è fortemente nebbioso. La domanda aperta che incombe: quali saranno le conseguenze per la città dopo questo passaggio epocale?!

2. Alessandria d'Egitto, in quell'epoca, è lacerata da una discordia politica interna insanabile tra il palazzo del Re Faruq e il partito «al-Wafd» che guidava l'opposizione politica in Egitto. Il re Faruq sosteneva, in maniera non ufficiale, i nazifascisti, mentre i wafdisti sostenevano gli Alleati. Il che induce il Governo britannico a costringere Faruq a formare rapidamente un nuovo governo guidato dal wafdisti di spicco Mostafa el-Nahhas Pasha: è un giorno indimenticabile nella storia della vita politica egiziana quando gli inglesi, nel 04 febbraio 1942, assediano il palazzo Abdein con i carri armati. Faruq che vede minacciato il suo trono in quel momento storico molto critico acconsente.

3. La città, in quel momento storico, è divisa: da un lato cresce il malcontento nei confronti degli stranieri occidentali in tutto il Regno egiziano: per molti egiziani la loro presenza rappresenta una minaccia. Dall'altro lato c'è chi vede nella presenza straniera una ricchezza e che sostiene in questo clima di armonia quel modello di

22 Ci sono diversi aspetti ed elementi che rendono «Zizinia» una fiction televisiva mediterranea. Due sono, però, i veri protagonisti “mediterranei” in questa fiction: il mare e il quartiere. Il paesaggio mediterraneo si assomiglia ovunque, e, ad esempio, le scene mediterranee ambientate a Napoli nella fiction de *L'Amica geniale* riportano subito in mente le scene ambientate ad Alessandria d'Egitto in «Zizinia». Il paesaggio mediterraneo creato, soprattutto attraverso i due elementi del mare e del quartiere, è presente nelle scene di entrambe le serie tv non solo come sfondo o cornice delle vicende private e pubbliche, cioè non obbedisce solamente a esigenze di carattere documentario e funzionale alla semplice narrazione storica e umana, ma è un elemento che si sviluppa in correlazione con l'evoluzione della vita privata del protagonista (e degli altri personaggi coinvolti) e della vita pubblica delle città. È un paesaggio mediterraneo che ha una sua personalità e una sua fisionomia, e si configura come un personaggio vero e proprio. (*L'Amica geniale* è una serie tv tratta dall'omonima tetralogia della scrittrice italiana Elena Ferrante, un'opera ambientata nella Napoli degli anni '50 e '60. Cfr. *L'Amica geniale di Elena Ferrante ci fa sentire in casa, ma sull'altra sponda del Mediterraneo*, Intervista di Abdelhaleem Solaiman a Muauia Abdulmagid (traduttore della tetralogia dell'*Amica geniale* in arabo), in «Akhbar Al-Adab», 1361, agosto 2019.

convivenza che ha reso dell'Alessandria una città mediterranea cosmopolita e internazionale.

Qui è stato infatti l'esame più difficile per Okasha, il quale, nel presentare allo spettatore queste due prospettive oscillanti tra colonialismo e cosmopolitismo, cerca di creare un equilibrio molto difficile, senza cadere in una facile contraddizione. In altri termini, da una parte Okasha vuole raccontare un'Alessandria la cui identità nazionale egiziana è minacciata da una presenza straniera occidentale, cioè rappresentare la città come se fosse una colonia mediterranea con un'identità ibrida e incerta, in bilico. Ne è prova la scelta del titolo stesso di questa serie tv «Zizinia», per nulla casuale.²³ Dall'altra parte, invece, Okasha vuole raccontare Alessandria da una prospettiva diversa rispetto a quella della città occupata la cui identità è in pericolo, restituendo l'immagine armoniosa di una città mediterranea con un cosmopolitismo particolare,²⁴ in cui egiziani, italiani, greci, armeni, britannici, francesi, belgi, tedeschi, austriaci, ungheresi e altri, musulmani, cristiani, ebrei e altri vivono, lavorano e convivono non solo negli stessi quartieri, ma anche negli stessi palazzi.²⁵ Si potrebbe dire che lo sceneggiatore riesce a presentare allo spettatore, il punto di vista di molti egiziani in quell'epoca, che vedono negli stranieri dei "colonizzatori" e al tempo stesso dei "portatori di una grande civiltà".

Questa serie tv, ambientata negli anni '40 e approdata sulla tv negli anni '90, promuove una rivisitazione della memoria collettiva, non solo quella nazionale egiziana, ma soprattutto quella occidentale. Essa, letta e guardata attraverso la lente della relazione coloniale e postcoloniale, rappresenta una contro-narrativa che mira a fornire una testimonianza sul colonialismo occidentale e una giusta rivalutazione della sua eredità in una città sull'altra sponda del Mediterraneo. Okasha tenta di mettere in

23 «Zizinia», come si è già menzionato, è il nome del famoso console generale belga in Egitto nel diciannovesimo secolo. Okasha sceglie quindi un nome straniero che non può esprimere la vera identità nazionale del luogo, e come se, con questo titolo, volesse dire che l'identità meticcia non è solo un tratto distintivo delle vite delle singole persone, ma della stessa città in cui vivono queste persone.

24 L'aggettivo "cosmopolita" attribuito alla società egiziana può essere adeguato se con "cosmopolitismo" s'intende la convivenza e la collaborazione tra culture diverse, situazione a cui taluni guardano oggi con nostalgia, mitizzandola. Va però tenuto presente che non si è trattato di una fase storica in cui l'appartenenza a un determinato gruppo sociale, nazionale, religioso e linguistico ha perso d'importanza. Tantomeno in quel tempo ha assunto un ruolo primario il condividere i soli caratteri morali e razionali insiti nell'essere umano, al di là delle differenze di civiltà. In Egitto non si è formato un vero melting pot, ma una società pluralista, caratterizzata da una contiguità dinamica tra gruppi e dal riconoscimento delle differenze etno-religiose. Cfr. Lucia Avallone, *Egitto moderno, una storia di diversità: il modello europeo e la società cosmopolita*, Kervan, Rivista Internazionale di studi afroasiatici, n. 15, gennaio 2012, p. 5.

25 Fishman, ad esempio, descrivendo questa società dell'Alessandria d'Egitto, dice: «Forse in nessun momento della storia dell'umanità un solo paese possedeva una tale ricchezza e diversità di popoli e culture». Daniel Fishman, *Il chilometro d'oro. Il mondo perduto degli italiani d'Egitto*, Guerini, Milano, 2006, p. 20.

risalto le contraddizioni del colonialismo occidentale, sollevando scomode domande e riflessioni aperte sul rapporto e sulle affinità tra colonialismo e cosmopolitismo. In diverse scene della serie tv, vengono presentati brillantemente allo spettatore due mondi: il mondo degli occidentali che vive una vita di agi e benessere accanto al mondo degli egiziani autoctoni – la maggioranza – che vivono in condizioni di miseria e di povertà.

Okash condivide la stessa prospettiva sull'argomento con molti intellettuali e ricercatori occidentali che vedono questa società costruita su «una contrapposizione di stampo colonialista, con una maggioranza locale di umili condizioni economiche, immigrati generalmente benestanti ed élite locali che inseguivano uno stile di vita all'europea».²⁶ Fausta Cialente, ad esempio, nella sua introduzione a *Interno con figure* (1976), imputa al colonialismo occidentale le responsabilità della disuguaglianza sociale diffusa ad Alessandria d'Egitto, città nella quale lei stessa ha vissuto per diversi anni:

europèi godevano di condizioni, in parte da essi create, per cui la vita quotidiana era incredibilmente «dolce» e facile, e se ne vantavano quasi fosse tutto merito loro e un loro diritto, senza guardarsi intorno, quindi senza nemmeno darsi la pena di vedere che di quei privilegi la «massa» non godeva assolutamente nulla. Io vedevo invece quanto atroce era la miseria d'un popolo così mite e pacifico, infame la mano del larvato colonialismo che ancora premeva su di esso e vergognosa la complicità o l'acquiescenza della ricchissima classe dirigente.²⁷

Ciò porta lo spettatore a interrogarsi sul rapporto tra il cosmopolitismo attribuito a questa città mediterranea e gli effetti dell'occupazione, con le spoliazioni e lo sfruttamento che ne conseguono. Non è affatto casuale che Alessandria d'Egitto subisca un destino di cosmopolitismo simile a quello di altre città cadute sotto il colonialismo occidentale, come conferma Chiara Sebastiani:

In quegli anni, peraltro, il mito della città cosmopolita si consolidò al punto da sollevare scomodi interrogativi sulle affinità tra cosmopolitismo e regimi coloniali. Sono state colonie tutte le moderne «metropoli mediterranee» – Tunisi, Alessandria, Beirut, Damasco – a cui si ispira il mito nostalgico della coesistenza armoniosa tra etnie, religioni, lingue, creato in buona parte da quelle «elites della globalizzazione» (Bauman 1999) ante litteram che godevano, come quelle di oggi, di una sorta di «extraterritorialità» determinata da una totale libertà di movimento: gli Europei e i cosiddetti Levantini.²⁸

26 Cfr. Giovannucci Perri, *Literature and Development in North Africa: The Modernizing Mission*, Abingdon: Routledge, New York, 2008, p. 130. Cfr. anche Lucia Avallone, cit., pp. 5-32.

27 Fausta Cialente, *Interno con figure*, Editori Riuniti, Roma, 1976, p. XII.

28 Chiara Sebastiani, *I racconti di Alessandria*, in «Dialoghi Mediterranei», 36, marzo 2019, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/i-racconti-di-alessandria/> (ultima consultazione: 27/09/2020).

Queste argomentazioni ci riportano al personaggio principale della fiction: Bishr/Pucci. Okasha trasmette anche allo spettatore l'idea che il rifiuto dell'identità meticciasca del personaggio da parte della società egiziana sia una forma di resistenza al colonialismo, così come il rifiuto della sua identità meticciasca da parte della società italiana è una forma di resistenza alla cultura orientale e agli arabi, visti come una razza debole, inferiore e arretrata. Qui la fiction di Okasha potrebbe dialogare con il fortunato testo di Edward Said "Orientalismo",²⁹ cioè nel rappresentare questa distinzione tra Oriente e Occidente basata sulla disuguaglianza e sulla discriminazione. Gli stranieri occidentali presenti ad Alessandria d'Egitto «avevano una scarsa propensione all'assimilazione con la cultura locale, spesso disprezzata, ed erano favorevoli alla definizione di un'identità "europea" contrapposta a quelle araba e islamica»³⁰.

Quest'attitudine evoca un'altra tematica centrale presente in questa serie: lo scontro di civiltà. Ne è prova, per citarne un esempio, questo dialogo tra Bishr/Pucci e suo zio materno italiano:

Bishr/Pucci: Scusami, ma il mio modo di pensare è diverso dal vostro.

Giovanni: Ah! È vero! Ecco il vostro difetto. Nonostante tutti i nostri tentativi, state rifiutando di attraversare il ponte.

Bishr/Pucci: Quale ponte?!

Giovanni: Un ponte illusorio, quello che attraversa il Mediterraneo: da Alessandria verso Roma, Atene e Marsiglia...

Bishr/Pucci: E perché non fate voi il contrario: da Roma, Atene e Marsiglia verso Alessandria?

Giovanni: È il debole che dovrebbe attraversare verso il forte perché ne ha bisogno.

Bishr/Pucci: Una logica piena di superiorità e di superbia, è impossibile che mi convinca.³¹

Una barriera fra il «noi» e il «voi» si pone spesso come una frontiera insuperabile tra gli stranieri occidentali e gli egiziani, e una semplice discordia anche fra due amiche intime potrebbe risvegliare questa ostilità nascosta, come avviene ad esempio tra l'egiziana Aida e l'italiana Silvana quando intrattengono questo dialogo:

Silvana: Voi egiziani non progredirete mai restando così come siete, mescolate tutto insieme, il privato e il pubblico, le emozioni e il lavoro, le questioni del Cielo e le questioni della Terra, noi invece siamo sulla scia di quello che dice il vangelo: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Forse è per questo che noi siamo più avanti.

29 Edward Said riesce a imporsi come figura centrale e punto di riferimento nel dibattito sugli studi postcoloniali. Ne è prova la ricezione, in Italia e nel mondo, del saggio rivoluzionario *Orientalism* (1978) (*Orientalismo*, Feltrinelli, Milano, 2004), in cui l'intellettuale critica il pensiero coloniale occidentale e cerca di rivelare il modo con cui l'Occidente ha percepito l'altro, e decostruisce le immagini stereotipate costruite dall'orientalismo, soprattutto nei confronti del mondo arabo e dell'Islam per poter esercitare il proprio dominio coloniale.

30 Cfr. Albert Hourani, *Minorities in the Middle East*, Oxford University Press, Oxford, 1947, p. 25. Cfr. anche Lucia Avallone, cit., pp. 5-32.

31 *Zizinia*, Prima stagione, puntata n. 40 (minuti 18.02 – 18.39).

Aida: Siete avanti?! Silvana, chi di noi adesso mescola religione e nazionalità? Inoltre, credevo che tu fossi egiziana, non è così?!

Silvana: Io ho una cittadinanza egiziana, ma sono italiana di origine.

Aida: Sì, l'origine è italiana... E naturalmente è l'origine che rimane... Non è così?³²

L'ambientazione della seconda stagione di «Zizinia» si conclude nel 1951, e la terza stagione non vide mai la luce. Tutto resta irrisolto e in sospeso, senza completamento o chiusura.

Mancano pertanto quegli sviluppi che avrebbero dovuto delineare l'ultimo ritratto di Bishr/Pucci, rimasto titubante tra il mondo della politica egiziana, in cui arriva a essere un parlamentare 'wafdistà', e il mondo italiano della ricchezza e del business. Manca d'altronde una rappresentazione di Alessandria d'Egitto dopo il passaggio epocale della Seconda Guerra Mondiale. Dunque, sia sulla dimensione privata che su quella pubblica, resta l'ombra dell'incertezza.

Tuttavia, il finale della seconda stagione è poco rassicurante, perché, nell'ultima puntata, le due mogli di Bishr/Pucci, l'egiziana Azizah e l'italiana Valeria, restano incinte,³³ e lui, sulla scia della *commedia all'italiana*, inizia a scoppiare nel ridere, ma è un riso amaro e incerto, e, in un tentativo pazzo e disperato di sanare le proprie frustrazioni, corre a cercare il suo vecchio amore cui ha rinunciato due volte: Aida.

Con la gravidanza di Azizah e di Valeria è come se Okasha volesse dire che sarebbe difficile risolvere la questione dell'identità plurima di questo personaggio "mediterraneo", ma, al contempo, è come se volesse dire che dei fili collegheranno sempre, anche se in maniera problematica e conflittuale, le due sponde del Mediterraneo.

32 Ivi, Seconda stagione, puntata n. 33 (minuti 08.40 – 09.33).

33 Proprio quest'anno (2020), contro le aspettative del pubblico di «Zizinia», la scrittrice egiziana Omnia al-Rihani, dopo aver ottenuto i diritti d'autore dalla famiglia di Okasha, pubblica, dalla matrice televisiva di questa serie, il suo romanzo «Zizinia. Rouh Bishr». Ispirandosi all'opera di Okasha, la scrittrice inizia a immaginare come potrebbero essere le vicende della terza stagione non uscita. Omnia al-Rihani non tenta di risolvere l'incertezza identitaria di Bishr, anzi attraversa verso un'altra nuova incertezza: protagonista dell'opera è Rouh, figlia della moglie italiana Valeria. Rouh, dopo un'assenza ventennale in Italia, decide di ritornare ad Alessandria d'Egitto, affrontando, come suo padre, la condizione di vivere *in between*. A legare la serialità e il romanzo è il sentimento di incertezza e di smarrimento identitario. La ricerca identitaria di Bishr/Pucci e poi di sua figlia Rouh in Alessandria d'Egitto non potrebbe essere che il Mediterraneo stesso che si è cercato, si cerca e si cercherà sempre.

BIBLIOGRAFIA

- Albert Hourani, *Minorities in the Middle East*, Oxford University Press, Oxford, 1947.
- Amara Lakhous, *Divorzio all'islamica a viale Marconi*, Edizioni E/O, Roma, 2010.
- Amara Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, Edizioni E/O, Roma, 2006.
- Chiara Sebastiani, *I racconti di Alessandria*, in «Dialoghi Mediterranei», 36, marzo 2019, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/i-racconti-di-alessandria/> (ultima consultazione: 14/10/2020).
- Daniel Fishman, *Il chilometro d'oro. Il mondo perduto degli italiani d'Egitto*, Guerini, Milano, 2006.
- Edward Said, *Sempre nel posto sbagliato*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Edward Said, *Orientalismo*, Feltrinelli, Milano, 2004 (ed. or. 1978).
- Elena Ferrante, *Lamica geniale*, Edizioni E/O, Roma, 2011.
- Fausta Cialente, *Interno con figure*, Editori Riuniti, Roma, 1976.
- Giovannucci Perri, *Literature and Development in North Africa: The Modernizing Mission*, Abingdon: Routledge, New York, 2008.
- Ibrahim Abdelmagid, *Nessuno dorme ad Alessandria* (لا أحد ينام في الإسكندرية), al-Shorouk, Il Cairo, 1996.
- Igiaba Scego, *La mia casa è dove sono*, Rizzoli, Milano, 2010.
- Igiaba Scego et al., *Pecore nere. Racconti*, a cura di Flavia Capitani / Emanuele Coen, Editori Laterza, Bari, 2005.
- Lucia Avallone, *Egitto moderno, una storia di diversità: il modello europeo e la società cosmopolita*, Kervan, in «Rivista Internazionale di studi afroasiatici», 15, gennaio 2012, pp. 5-32.
- Muauia Abdulmagid, *Lamica geniale di Elena Ferrante ci fa sentire in casa, ma sull'altra sponda del Mediterraneo*, Intervista di Abdelhaleem Solaiman a Muauia Abdulmagid, in «Akhbar Al-Adab», 1361, agosto 2019.
- Omnia al-Rihani, *Zizinia. Rouh Bishr* (زيزينيا. روح بيشر), Dar M&K, Il Cairo, 2020.
- Robert Ilbert, *Alexandrie 1830-1930: Histoire d'une communauté citadine*, Institut Français d'Archéologie Orientale, Il Cairo, 1996.
- Sigmund Freud, *Totem e Tabù*, traduzione di I. Gianni, a cura di Alberto Lucchetti, Rizzoli, Milano, 2012 (1ª ed. originale in lingua tedesca, 1913) (1ª ed. italiana, 1930).
- Stuart Hall, *The Question of Cultural Identity*, in Stuart Hall / David Held / Anthony G. McGrew, *Modernity and its Futures*, Polity Press, Cambridge, 1992, pp. 274-325.
- Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 1999.